

Borsellino bis, negato il rito abbreviato **Niente “sconti” per i boss all’ergastolo**

CALTANISSETTA Non sarà legittimato lo sconto di pena per i presunti mandanti ed esecutori della strage di via D'Amelio. La Corte di Assise di appello di Caltanissetta ha rigettato le richieste di rito abbreviato avanzata da quattordici dei diciotto imputati del cosiddetto «Borsellino bis».

La decisione della Corte è stata espressa, ieri mattina, dal presidente Rosario Lizio: «Le richieste di rito abbreviato - ha detto il presidente - non possono essere accolte difettando la condizione della rinnovazione del dibattimento».

La legge, infatti, prevede che in sede di appello la richiesta del rito alternativo può essere avanzata in caso di riapertura di istruzione dibattimentale. Riapertura che dovrebbe essere richiesta dai difensori degli imputati nella prossima udienza, fissata per il 20 ottobre.

La richiesta dell'«abbreviato» era stata avanzata nell'udienza del 28 giugno scorso. Fu Salvatore Riina il primo, dal carcere di Ascoli dove si trova detenuto, a chiedere al presidente di essere giudicato con il rito alternativo. Subito dopo analoga richiesta, che gli avrebbe consentito di evitare, in caso di condanna la pena dell'ergastolo, venne presentata da Pietro Aglieri, Giuseppe La Mattina, Gaetano Murana, Giuseppe Calascibetta, Carlo Greco, Giuseppe Graviano, Lorenzo Tinnirello, Natale ed Antonino Gambino, Cosimo Vernengo, Salvatore Biondino, Francesco Tagliavia e Giuseppe Urso. Il difensore di Gaetano Scotto, essendo il suo assistito latitante, si era riservato di presentare analoga richiesta. Alla richiesta di rito abbreviato si erano opposti i due procuratori generali Maria Giovanna Romeo e Dolcino Favi.

Nel corso dell'udienza di ieri, uno degli imputati, Salvatore Vitale, ha concordato la pena. In primo grado era stato condannato a dieci anni per associazione mafiosa. La Corte, in apertura di udienza, si era riservata di decidere in merito all'«abbreviato», in quanto, ha detto il presidente: «Occorre acquisire la prova della avvenuta richiesta di tale rito in sede di udienza preliminare».

E' stato il difensore di Vitale a dimostrare che la richiesta era stata prodotta, pertanto è stata concordata la pena a sei anni ed otto mesi di reclusione, evitando il proseguo del dibattimento.

Il processo di primo grado si era concluso il 13 febbraio dello scorso anno. Furono sette gli ergastoli comminati, una assoluzione e dieci condanne per associazione mafiosa. Il carcere a vita fu inflitto a: Salvatore Riina, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Giuseppe Graviano, Francesco Tagliavia, Salvatore Biondino e Gaetano Scotto (quest'ultimo ancora latitante); venne assolto Giuseppe Romano. Dieci anni erano stati inflitti a Salvatore Vitale che ieri ha concordato la nuova pena. Gli altri imputati condannati a pena varianti tra gli otto e i dieci anni furono: Giuseppe Calascibetta, Cosimo Vernengo, Natale Gambino, Antonino Gambino, Giuseppe La Mattina, Lorenzo Tinnirello, Gaetano Murana, Giuseppe Urso e Salvatore Tomaselli.

Da «uomini liberi», essendo scaduti i termini di custodia cautelare, ieri, hanno assistito all'udienza Cosimo Vernengo, Antonino Gambino e Gaetano Murana, gli altri imputati erano collegati in videoconferenza.

La richiesta del rito abbreviato, era stata duramente commentata dai due pubblici ministeri che avevano rappresentato l'accusa nel processo di primo grado: Nino Di Matteo e Annamaria Palma, oggi entrambi trasferiti alla Procura di Palermo, il primo come sostituto

alla Dda e il secondo come «aggiunto». I due magistrati hanno sempre sostenuto che «il rito abbreviato è di fatto la cancellazione della pena dell'ergastolo, una decisione che mortifica quanti hanno combattuto e sono morti per la lotta alla mafia».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS